

GIACINTO



Giacinto era un bellissimo giovane della Lacònia, per lo più considerato figlio di Amicia (re di Amicle) e di Diomedèa (ma secondo altre fonti figlio di Ebanò o di Pièro e della musa Clìo). Apollo si era a tal punto incapricciato di lui, da abbandonare spesso il santuario di Delfi per recarsi da lui ad Eurota in Laconia.

*“Di se stesso immemore non rifiutava di portare reti,
di condurre cani al guinzaglio, di accompagnarti
per balze di impervie montagne,
in quella comunanza alimentando amoroze fiamme”.*

Così Ovidio riportava nelle *Metamorfosi* il mito greco.

Un giorno, quando il sole si trovava allo zenith, Apollo e Giacinto si spogliarono e, luccicanti di olio di oliva, gareggiarono nel lancio del disco. Apollo lo lanciò nell'aria facendolo volare oltre le nuvole, e soltanto dopo parecchi minuti il disco ricadde a terra. Giacinto si

slanciò per afferrarlo al volo, ma quello cadendo rimbalzò così pesantemente sul duro terreno da colpirlo a morte. Il giovinetto sanguinante cominciò a sbiancare, mentre Apollo, non meno pallido, correva a sorreggere il corpo accasciato. Gli applicò delle erbe nella speranza che potessero trattenere l'anima, che voleva fuggire, ma non c'era arte o medicina che giovasse per quella ferita:

“Tu spiri, o Ebatide, privato del fiore della giovinezza”

dice Febo e io vedo la tua ferita, mio diletto!

Mio crimine è il tuo dolore, della tua morte

la mia destra è colpevole, autore ne sono!

Ma colpa è la mia? Colpa aver giocato? Amato?

Se potessi, morendo con te, la mia colpa pagare!

Perché ne sono impedito dalla legge del fato,

sempre nel cuore ti avrò, eternamente sulle labbra!

Te celebrerà la lira percossa dalle mie dita,

te i miei canti celebreranno,

e tu nuovo fiore figurerai i miei lamenti.”

Ed ecco, dal sangue di Giacinto sparso sulla terra nascere un fiore più splendente della porpora di Tiro, e assumere “la forma che hanno i gigli: ma è rosso, mentre il giglio è argenteo”. Poi Apollo verga sui petali le lettere “AI, AI” a testimonianza del suo eterno dolore.

In un'altra versione del mito, raccolta da Nonno, figura un nuovo personaggio: il vento Zefiro che per gelosia devia il disco causando la morte di Giacinto. Da allora, quando Zefiro soffia, Apollo guarda con nostalgia i fiori che gli rammentano la morte dell'amato giovinetto.

A proposito del fiore il dio aveva profetato: “E verrà un giorno che un fortissimo eroe si convertirà in questo stesso fiore, e sui petali si potrà leggere anche il suo nome”. Narra Ovidio che quando, morto Achille, si dovettero assegnare le sue armi, la scelta cadde su Ulisse che fu preferito ad Aiace. Costui, adirato per l'affronto subito, si uccise affondando la sua spada nel petto:

*“ e la terra dal sangue arrossata
generò da verde zolla purpureo fiore,
già prima nato dalla ferita dell'Ebalide.
In mezzo ai petali lettere si leggono
Che per il fanciullo ed il guerriero valgono:
per questo il nome indicano, il lamento per quello”*

